

La Repubblica 24 Maggio 2017

Un muro di silenzio copre i killer di Dainotti. Nessuno ha visto nessuno vuole parlare

Da una parte la città della legalità che scende in piazza e commemora i giudici assassinati dal tritolo della mafia, dall'altra la Palermo che rimane in silenzio davanti al corpo di'un boss ucciso a colpi di pistola in strada, accanto a una scuola. Eccole, le due facce di Palermo. Sull'omicidio di Giuseppe Dainotti, "uomo d'onore" del clan Porta Nuova, regna l'omertà dei residenti di via D'Ossuna, la strada dove si è consumato l'agguato. Una sfilata di testimoni muti è quella cui si sono dovuti rassegnare gli investigatori della squadra mobile. E ad ammetterlo è il loro capo, Rodolfo Ruperti, che dice: «Lavoriamo in un contesto di carattere omertoso».

Dainotti, ergastolano scarcerato nel 2016, è stato centrato da quattro proiettili esplosi da una pistola calibro 44 in via D'Ossuna. Il boss era in sella alla sua bicicletta elettrica e stava andando al bar "Dainotti's" che gestiva insieme con il nipote in via Papireto. I killer sono entrati in azione alle 8. Tre gli spari diretti al corpo. Il quarto è stato quello di grazia, alla testa.

Nella strada, larga appena quattro metri e dove le palazzine sono quasi tutte di tre piani, il fragore di quegli spari sembra non sia stato avvertito da nessuno. È come se in via D'Ossuna a uccidere Dainotti siano stati due fantasmi. Nessuno ha riferito alla polizia di aver visto gli assassini in azione. E le scuse dietro le quali si celano silenzi imbarazzanti sono le più improbabili. «Sono la donna delle pulizie, non so niente», ha detto una residente che poco dopo l'agguato è stata invitata negli uffici della squadra mobile per essere ascoltata. La sua abitazione è al primo piano, a pochi metri dal luogo dell'omicidio. «Ero in bagno e non ho sentito nulla», ha riferito un'anziana, anche lei abita al primo piano di una palazzina di via D'Ossuna. Un'altra donna ha raccontato a Repubblica: «Ero dall'altra parte della casa, non ho visto niente e non ho sentito gli spari». Eppure vive in un appartamento di pochi metri quadrati. E ancora: c'è chi ha detto che quegli spari li ha scambiati per uno scoppio di mortaretti, altri che credevano ci fosse una festa in corso, in strada. Alle 8 del mattino.

Solo un giovane, che lavora in un negozio in via Marco Polo, quindi distante più degli altri testimoni di via D'Ossuna dal luogo dell'agguato, ha ricordato qualcosa: «Ero dentro il negozio, ho sentito cinque spari, uno dietro l'altro. Sono uscito in strada e mi sono avvicinato. C'era un uomo a terra, già qualcuno stava chiamando i soccorsi».

Ai testimoni reticenti si aggiunge un altro ostacolo, in un'inchiesta che si prospetta tutt'altro che semplice: in via D'Ossuna non c'è nemmeno una telecamera. Le immagini dell'unico sistema di video-sorveglianza, sequestrato in una traversa

vicino al luogo in cui è stato freddato Dainotti, dicono poco. Ma gli investigatori della Mobile non si scoraggiano. Ci sono altre immagini riprese da altre telecamere di videosorveglianza che sono già al vaglio dei poliziotti. In uno dei condomini tra via Serradifalco e via Aurispa i poliziotti hanno trovato un sacchetto con alcuni oggetti e indumenti che potrebbero essere stati abbandonati dai killer.

Magistrati e investigatori studiano anche gli assetti del clan Porta Nuova. Qual è il movente dell'ultimo omicidio di mafia, dopo tre anni di pace? Di certo Dainotti era uno degli uomini più importanti del mandamento, ma Cosa nostra già quattro anni fa aveva deciso di ucciderlo. In una conversazione intercettata nel carcere di Parma, Giovanni Di Giacomo, fratello di un altro boss ucciso, Giuseppe, aveva ordinato di farlo fuori: «È un traditore delle carni». Dainotti sarebbe stato un boss di spessore che si faceva vedere poco in giro, era molto riservato. Da quando aveva lasciato il carcere, nel marzo del 2016, aveva fatto in modo di non mettersi troppo in mostra. Di certo, dopo le ultime scarcerazioni, all'interno del mandamento si sta combattendo una lotta per la reggenza. Forse qualcuno è stato messo da parte o forse Dainotti ha tentato di imporsi nel traffico di droga.

Sta di fatto che Cosa nostra è tornata a sparare. Il timore è che quello di via D'Ossuna rimanga un omicidio rebus, prima che un nuovo pentito squarci il velo del silenzio.

Romina Marceca